

PIENONE Al Teatro Vittoria in centinaia per un incontro sulla riforma. Rodotà teme per la regolarità del voto all'estero, Zagrebelsky contro Napolitano: "Sulla revisione è andato oltre i suoi compiti"

Opporsi per cercare la rotta A Roma platea rossa per il No

Dal palco

Carlassare: "La Rai non ci dà voce". E Maltese attacca Renzi: "Fa ciò che serve al potere"

» **LUCA DE CAROLIS**

Si ritrovano per dire No. E forse dicono No anche per ritrovarsi, per darsi una rotta. In una fredda domenica mattina in centinaia riempiono il teatro Vittoria al Testaccio, antico cuore di Roma, per *Le ragioni del No*, dibattito organizzato dalla rivista *Micromega* e dall'europarlamentare Curzio Maltese. Ed è una mattinata rossa, nei colori e nelle parole. Perché sono rosse le poltrone, i maglioni e le sciarpe di tanti spettatori, la storia e le nostalgie di molti oratori.

C'È UNA FOLLA soprattutto di sinistra, di età media piuttosto alta, ad ascoltare Gustavo Zagrebelsky, Stefano Rodotà e personalità come l'esperto di Politica economica Riccardo Pettrella. Tutti alternativi al renzismo, rosso stinto. "Dobbiamo ritrovare quello che siamo, questa sinistra riformista è più sconcia della destra vera" scandisce Moni Ovadia al microfono. Piovono applausi liberatori. Dal palco legge *Il Manifesto di Ventotene* di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, perché il sottotitolo dell'incontro è "la decostituzionalizzazione in atto in Europa".

Parole degli anni '40 per immaginare un futuro dopo il 4 dicembre. Ma prima c'è da

vincere il referendum. "Però la Rai non ci dà voce, sono già saltati due programmi a cui dovevo partecipare", ricorda Lorenza Carlassare. Ed è uno dei temi della giornata, la tv che non è imparziale. "Loro vogliono una società autoritaria, noi no: e soprattutto noi non parliamo per interesse, non chiediamo niente a nessuno" punge la costituzionalista asciutta, come vuole la regola che prevede interventi di dieci minuti a testa. In pochi la rispettano, ma la platea regge.

AIUTA L'ATTORE Claudio Santamaria, il volto di *Jeeg Robot*, che tra un discorso e l'altro legge Piero Calamandrei, uno dei padri della Repubblica. Masoprattutto infila una lettura tutta d'un fiato dell'articolo 70 della Carta riformata. Stordisce, la nuova norma. E Santamaria, con maglione bordeaux ("l'ho messo per caso", ride) può infierire: "Pare uno sketch di Gigi Proietti". Maltese invece punta il dito: "Matteo Renzi fa ciò che serve per stare al potere, è senza visione". E ai microfoni del *fattoquotidiano.it*, precisa: "La sua lettera agli italiani all'estero è stata una violazione, ma anche la spia della sua paura".

Anna Falcone, vicepresidente del Comitato per il No, parla già di futuro prossimo: "Il referendum deve essere un inizio, uno splendido giorno da cui partire per un vero cambiamento: il vecchio è questa riforma, che è una restaurazione". Tocca al direttore di *Micromega*, Paolo Flores D'Arcais, che picchia contro

"la sinistra nipotina di Berlusconi" e prevede: "Negli ultimi giorni prima del voto ci sarà una manipolazione sulle tv, in programmi a cui noi non avremo accesso". Quindi, la sua ricetta per il post voto: "Se vince il No serve un governo di coerenza costituzionale, con ministri presi dalla società civile: anche il M5s dovrà dire sì". Lo stesso Movimento a cui Flores D'Arcais tira le orecchie per alcuni "errori" passati. E 4 o 5 in platea protestano. Arriva l'applauditissimo Rodotà: "Non c'è alcuna semplificazione in questa riforma, tanto che i costituzionalisti non riescono a capire quanti saranno i procedimenti per fare le leggi, da 7 a 12". Poi contesta un totem renziano: "Il cambiamento non è necessariamente benefico: la riforma è ispirata da un realismo regressivo".

A margine, sempre al *Fatto*, dice: "La genuinità del voto all'estero è un problema". Il gran finale è per Zagrebelsky, che imbraccia la mazza ferrata contro Giorgio Napolitano: "Questa riforma è stata promossa dal presidente della Repubblica andando al di fuori dei suoi compiti. Mi ricordo i saggi al Quirinale da lui, per fortuna tu Lorenza ne sei uscita in tempo...". Risate, applausi. E ancora il presidente emerito della Consulta: "La scienza costituzionale non si fa convocare". Tra le pieghe, un dubbio pesante: "Speriamo di potere votare tra un mese, anche se i sondaggi andassero male a qualcuno". La gente si alza. Sperando di rivedersi, presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

